

RINALDO GIANOLA

MILANO

Martedì prossimo la Corte d'assise d'appello di Brescia entra in camera di consiglio per giudicare i fascisti imputati e impuniti della strage di piazza della Loggia, avvenuta il 28 maggio 1974. La storia dello stragismo non finisce mai. È passata una vita dal 12 dicembre 1969, il giorno di piazza Fontana. Siamo ancora qui a chiedere verità e giustizia per i morti, per i familiari delle vittime, per la città offesa dalla violenza, per dare dignità alla nostra fragile democrazia. Ma non c'è verità, non c'è giustizia ed è per questo motivo che a quarant'anni di distanza ci dividiamo, litighiamo anche su un film. Perché quella ferita è aperta e non ci sono memorie condivise, forse non ci saranno mai. Di questo dramma italiano parliamo con Federico Sinicato, 60 anni, uno "specialista" in questo triste campo, avvocato delle famiglie delle vittime di piazza Fontana e di piazza della Loggia. Proviamo a scrivere cosa sappiamo e cosa non sapremo mai dello stragismo che ha insanguinato l'Italia tra gli anni 60 e 70.

Avvocato Sinicato, il film "Romanzo di una strage" di Marco Tullio Giordana ha provocato divisioni e polemiche nell'opinione pubblica e soprattutto tra coloro che vissero quei fatti. Qual è il suo giudizio?

«Non condivido le polemiche e le accuse rivolte al regista. Dobbiamo prendere il film per quello che è, cioè un "romanzo" che non può essere esaustivo, non sostituisce la verità storico-giudiziaria. Il percorso del regista è romanzato, anche se forse mette troppa carne al fuoco e rischia di spiazzare lo spettatore. Sceglie personaggi simbolo come Pinelli e Calabresi, utilizza Moro e il direttore degli Affari Riservati Federico Umberto D'Amato come paradigmi di una situazione più ampia. Il racconto cinematografico sintetizza nel contrasto tra Moro e Saragat la doppia anima della politica, la fedeltà democratica e quella atlantica, e le "cose sporche" che essa produce».

Dove sta il dna del film?

«Il passaggio chiave è nel confronto, del tutto fantastico, tra il commissario Calabresi e Umberto D'Amato. Il colloquio rappresenta il pensiero del regista. Nella strage di Milano hanno avuto un ruolo i paesi della Nato, i servizi segreti non sono deviati ma sono servizi che "servono", fanno il loro mestiere a favore di chi comanda in quel

Intervista a Federico Sinicato

«Piazza Fontana, nessuno vuole più cercare la verità e la giustizia»

L'avvocato delle famiglie delle vittime lancia un appello: «Dopo 42 anni chi sa i segreti deve parlare». I limiti delle inchieste, le colpe dello Stato

momento, l'area più reazionaria della Dc».

Cosa possiamo scrivere nei libri di storia su piazza Fontana?

«Le sentenze definitive sono assolutorie. Franco Freda e Angelo Ventura se la sono cavata per insufficienza

di prove, Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi assolti. Però sappiamo che la strage di piazza Fontana è stata organizzata dal gruppo dei neonazisti veneti, è stata acclarata, ma troppo tardi, la responsabilità di Freda e Ventura, è stato scritto negli atti che aveva-

no ragione i giudici di Catanzaro che avevano condannato i due e che hanno sbagliato quelli di Bari. E c'erano altre prove, trovate dal giudice Salvini. I neonazisti veneti sono i responsabili della strage, è nata lì, in collegamento con il gruppo milanese La



12 dicembre 1969 Milano
Gli interni devastati della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana, dopo l'attentato